Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 6 (2003)

Artikel: Alfredo Pioda tra teosofia e rivoluzione
Autor: Scacchi, Diego
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034240

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Alfredo Pioda tra teosofia e rivoluzione

DIEGO SCACCHI

Il Canton Ticino, negli ultimi decenni del secolo XIX, visse un'epoca assai agitata. In particolare la vita politica, caratterizzata per tutto il corso di quel secolo da un esasperato dualismo tra il partito liberale da una parte e il partito conservatore dall'altra, si trasformò in una vera e propria lotta, non solo a livello di scontro dialettico e verbale, ma anche di vera e propria confrontazione fisica nonché armata: tant'è vero che in alcune occasioni ci scappò il morto, per non parlare dei molti feriti e contusi provocati dalle diatribe tra le due opposte fazioni.

> Nell'800, la violenza fisica faceva parte della politica, ne era una componente inseparabile e anzi, era un modo di far politica[1].

Il culmine dell' esasperata tensione tra le due parti fu raggiunto l'11 settembre 1890, con la «rivoluzione» liberale di Bellinzona, che pose fine violentemente (anche se gli scontri tutto sommato furono brevi e non particolarmente aspri, se si eccettua la morte del consigliere di Stato conservatore Luigi Rossi) al governo conservatore, che reggeva il Ticino dal 1875, dopo un predominio liberale di parecchi decenni. Dopo questo fatto la tensione politica andò stemperandosi, grazie anche all'intervento dell'autorità federale, che placò gli animi e, servendosi di riforme costituzionali e legislative, condusse la politica ticinese verso più civili e moderati dibattiti.

Tra i molti protagonisti di questi anni troviamo Alfredo Pioda (1848 – 1909) di patrizia famiglia locarnese (la quale contò anche, ad esempio, Giovan Battista Pioda (1808-1882), che fu tra l'altro consigliere federale e quindi ministro svizzero a Roma, zio di Alfredo) la cui casa era ubicata nel quartiere di San Francesco. Alfredo Pioda passò alla storia del nostro cantone soprattutto come uomo politico, ma anche come commentatore dei fatti politici, ed in particolare dei fatti del 1890. Egli fu un personaggio non facilmente inquadrabile nella temperie politica di allora, caratterizzata dall'esasperazione sopra descritta e da due partiti irrimediabilmente «l'un contro l'altro armati»: Alfredo Pioda si è sforzato, per tutto il

1. A. GHIRINGHELLI, *Il Ticino della transizione 1889-1922*, Locarno 1988, p. 13.

corso della sua carriera e nella sua opera di pensatore, di superare gli antagonismi, e di perseguire una visione oggettiva delle cose e degli avvenimenti. Probabilmente non ci è riuscito in modo completo, ed era inevitabile, poiché l'obiettività è un concetto troppo arduo per poter essere pienamente raggiunto; inoltre il giudizio sulla stessa obiettività rimane pur sempre in balìa di pareri e opinioni soggettive. Comunque, egli riuscì a esprimere opinioni prive di preconcetta vena polemica, si sforzò di superare il profondo fossato che divideva le due parti, cercando di comprendere anche le opinioni degli avversari.

Per il suo atteggiamento sia nell'agone politico (Alfredo Pioda fu municipale di Locarno, deputato al Gran Consiglio dal 1885 al 1905, presiedendolo nel 1897, e deputato al Consiglio Nazionale dal 1893 fino alla morte), sia nelle riflessioni sugli avvenimenti politici, egli fu considerato un esponente della corrente moderata del partito liberale. In questo senso, egli abbandonò alcuni storici cavalli di battaglia del liberalismo ottocentesco: ad esempio fu fautore di un riconoscimento di quanto operato dalla Chiesa cattolica nel cantone, distanziandosi dall'anticlericalismo che caratterizzava la maggior parte degli esponenti del partito. La sua opinione si manifestò anche in un atteggiamento favorevole all'insegnamento facoltativo della religione nelle scuole pubbliche. Del resto, in materia di istruzione, egli sostenne notevoli polemiche nei confronti dell'ala radicale del partito, guidata da Romeo Manzoni e da Emilio Bossi.

L'atteggiamento al di sopra della mischia, o quantomeno di contemperamento di opposte tesi, in Alfredo Pioda aveva origine non tanto nelle sue opinioni politiche, quanto nella sua formazione spirituale e filosofica, oltre che nella sua indole portata più alla speculazione che all'azione. Infatti, nonostante l'intensa partecipazione alla cosa pubblica e alle sue istituzioni, il Pioda fu più un uomo di pensiero che un uomo di azione, più un filosofo che un politico. Per questa ragione, nella Locarno di allora, egli fu denominato «il filosofo di San Francesco», dal quartiere nel quale risiedeva; e Fausto Pedrotta nel libro a lui dedicato, dopo aver sottolineato i suoi sentimenti «d'innata bontà, tolleranza e dirittura morale», poté affermare che egli «trattò ogni problema con serenità, imparzialità e competenza»[2].

E indubbiamente egli poneva la filosofia al di sopra di tutto. Infatti scriveva:

> L'uomo non vive solo di pane, dice il vecchio adagio, e noi aggiungiamo, forse pei giorni nostri un po' arditamente, e neppure di soli affetti terreni, che ad ogni momento sono feriti dalle sciagure. Egli ha bisogno di darsi una ragione di questo intreccio di avvenimenti, funesti la maggior parte, che si chiama la vita, ha bisogno di riposarsi in un concetto trascendente. Il filosofo lo cerca da sé questo

2. F. PEDROTTA, *Alfredo Pioda nella vita e nelle opere (con scritti inediti)*, Bellinzona 1935, p. 13.

> concetto, il popolo, non avendo né l'agio, né i mezzi di procurarselo, lo accetta dalla tradizione, donde la religione, che all'ultimo, bene studiata, si rivela filosofia popolare[3].

Parole dalle quali emerge chiaramente come, nel Pioda, la filosofia fosse strettamente connessa alla religione, intesa comunque quest'ultima non come una pratica imposta da una chiesa, ma come qualcosa di superiore. Ed era ancora più esplicito nell'affermare:

> Il fondamento (fattore) di ogni progresso è la conoscenza religiosa, cioè non già la credenza cieca ad un sistema chiesastico, bensì la conoscenza interiore e intuitiva della verità, conoscenza che allora soltanto è perfetta quando l'uomo nobilitandosi e illuminandosi si eleva al di sopra di ogni vana forma e di ogni credenza reggentesi all'autorità[4]

Di questo spiritualismo è permeata tutta la sua visione filosofica, che culmina nella nozione di assoluto:

> Noi non conosciamo che il mondo sensibile, che è una manifestazione passeggera di una realtà detta l'assoluto, l'inconoscibile, perché indipendente dalle condizioni della nostra conoscenza. [...] L'assoluto, l'inconoscibile, è il vivificatore di ogni cosa[5].

Come si vede, una filosofia che, partendo dall'idealismo hegeliano e non priva di caratteri mistici, si contrapponeva decisamente all'altra posizione filosofica che permeava gli ultimi decenni del XIX secolo: il positivismo. Corrente quest'ultima combattuta in Italia dal maggior esponente della filosofia idealistica, Benedetto Croce.

Ma, per la verità, oltre a questa sua fondamentale impostazione filosofica, vi erano in Alfredo Pioda altri due aspetti che caratterizzavano la sua personalità, a dire il vero abbastanza sconcertanti, almeno per chi scrive: lo spiritismo e la teosofia. Sconcertanti, ma a ben vedere non senza qualche parentela con lo spiritualismo del quale la sua filosofia era impregnata. Per quanto concerne lo spiritismo, il Pioda vi trovava alimento, oltre che nei suoi studi, anche nella concreta realtà locarnese poiché, rileva il Pedrotta, «a quell'epoca le pratiche spiritiche erano all'ordine del giorno anche in Locarno»[6]. Del resto persino illustri personaggi della vita locarnese erano spiritisti convinti.

3. F. PEDROTTA, *Alfredo Pioda*..., p. 140.
4. F. PEDROTTA, *Alfredo Pioda*..., p. 27.
5. F. PEDROTTA, *Alfredo Pioda*..., p. 26-27.
6. F. PEDROTTA, *Alfredo Pioda*..., p. 30.

Per quanto concerne poi la teosofia, che lo fece avvicinare notevolmente al buddismo, da lui molto ben conosciuto, non solo il Pioda la studiò accuratamente, ma ne divenne uno dei pontefici massimi, assumendo nel 1908 a Milano la presidenza della neo costituita società teosofica internazionale. Anche la prospettata istituzione di un «convento o cenobio laico», prevista sulla collina del Monte Verità, su terreni di proprietà del Pioda, è da inserire in questi suoi interessi, strettamente legati a un certo ambiente teso a determinate ricerche esoteriche.

Alfredo Pioda.

Queste ultime superarono di gran lunga la cerchia locale di addetti alle consuete pratiche, poiché prese avvio e si sviluppò in pochi anni quel complesso fenomeno del Monte Verità, che attirò nella nostra regione molti ospiti stranieri, in particolare dalla Germania[7]. Il progettato monastero «Fraternitas» di Alfredo Pioda non fu realizzato; sorsero però altri edifici, comprendenti molteplici attività di questo tipo. Pare che l'ambiente dell'Alto Verbano, per certe sue qualità magnetiche che probabilmente sfuggivano ai suoi profani abitatori, fosse predestinato a questo tipo di attività.

7. Su questo punto si veda: AA. VV., *Monte Verità*, Locarno1978, e in particolare H. SZEEMANN, *Monte Verità-La montagna della verità*, pp. 5-8.

Comunque, per dirla con Gilardoni, Ascona divenne

> nei suoi anni migliori una specie di enclave dello spiritualismo laico mitteleuropeo per la confluenza di teosofi, naturisti, sognatori, poeti, profeti e anarchici di mezza Europa[8].

Il Pioda ebbe non solo un ruolo di primo piano nella fondazione e nello sviluppo della comunità asconese ma, con altri giovani locarnesi, sognanti «una nuova e più giusta convivenza»[9], egli partecipò attivamente ai dibattiti e ai riti spirituali che caratterizzarono questo cenacolo internazionale.

Walter Schönenberger ha analizzato il ruolo della teosofia nell'ambito della comunità del Monte Verità, sottolineandone la natura di movimento anticristiano[10]. Non è qui la sede per soffermarci su questo punto; è comunque da rilevare come una connotazione anticristiana non valesse per Alfredo Pioda il quale, come abbiamo visto, ha sempre valorizzato il ruolo della religione, inserendo nella stessa anche le sue idee teosofiche.

Per quanto concerne i movimenti esoterici, giova rilevare che gli stessi non si esaurirono in un breve torno di anni; qualche decennio dopo, nella grande Berlino dei primi anni dopo la guerra mondiale, luogo di impressionante vivacità culturale, ebbero spazio anche manifestazioni di spiritualismo. Con riferimento a quegli anni e alla capitale della Repubblica di Weimar, Stefan Zweig poté scrivere:

> [...] fu l'età dell'oro per tutte le cose stravaganti e incontrollabili: teosofia, occultismo, spiritismo, sonnambulismo, antroposofia, chiromanzia, grafologia, dottrine indiane di yoghi e misticismo paracelsico[11].

* * *

Per ritornare al nostro Pioda, è comunque indubbio che, sia lo spiritismo, sia la teosofia concorsero a determinare la sua visione del mondo, e quindi anche il suo approccio alle concrete cose del nostro paese.

Perciò, benché i due fenomeni siano del tutto estranei alle conoscenze e agli interessi dell'autore di queste righe, a costo di percorrere terreni insidiosi se non infidi, vale la pena di segnalare alcuni scritti di

8. V. GILARDONI, *Un terreno predisposto*, nel vol. *Monte Verità...*, p. 10.
9. R. BROGGINI, *Anarchia e libertarismo nel Locarnese dal 1870*, nel vol. *Monte Verità...*, p. 25.
10. W. SCHÖNENBERGER, *Monte Verità e le idee teosofiche*, nel vol. *Monte Verità...*, pp. 65-79.
11. S. ZWEIG, *Il mondo di ieri*, Milano 1979, p. 241.

Alfredo Pioda riguardanti la teosofia, poiché gli stessi rappresentano pure una significativa testimonianza dell'eccentricità di orizzonti che, in quell'epoca, poteva caratterizzare il pensiero di un intellettuale.

Nel 1889 apparvero due pubblicazioni del Pioda su questi temi. In un opuscolo intitolato «Teosofia», l'autore, prendendo lo spunto da storiche teorie filosofiche, tra le quali le idee di Platone, definiva che il compito della teosofia è di

> [...] svelare in ogni cosa la scintilla divina, svincolarla dalla forma, che è Maya, illusione; farla risplendere in tutta la sua purezza[12].

Per cui la teosofia era parte integrante di una teoria della conoscenza, illustrata dall'autore in questo opuscolo, con particolare riferimento alla rivoluzione operata in merito da Immanuel Kant.

Ma nella descrizione storica dei suoi antecedenti, il Pioda abbandonava la filosofia occidentale, per soffermarsi sul pensiero orientale, iniziando dai Savi del Tibet che

> pel loro svolgimento spirituale sono un frutto precoce dell'umanità: per la loro conoscenza delle forze recondite della natura, sono maghi potenti[13].

L'autore dava conto, con terminologia indiana, dei principali avvenimenti di questa spiritualità: dai MAHATMA (grandi spiriti) al BARABRAHM (mistero che tutto pervade e vivifica); dai tre elementi nell'universo «lo spirito, l'Akasa (il noumenou dell'etere della scienza) e la materia»[14] ai tre mondi, spirituale, astrale e fisico, alla «scintilla divina» che è l'essenza delle cose e che, prima ancora che nei filosofi indiani, si scopre in San Paolo. Per riprendere infine il concetto leibniziano di «monade», interpretato secondo la spiritualità orientale, e per concludere che

> [...] a norma delle loro attitudini, delle loro tendenze, in una parola, del loro svolgimento, le monadi umane si raccolgono in sciami, detti popoli, e risentono l'influenza reciproca, e danno luogo a manifestazioni intellettuali, morali e fisiche comuni; queste monadi, percorrendo la serie delle esistenze, si troveranno in determinate condizioni sempre comuni: ecco il Karma dei popoli. Infine c'è la volontà, che è «la grande potenza magica creatrice del mondo».

12. A. PIODA, *Teosofia*, estratto da «Lux», aprile-maggio 1889, Roma 1889, p.14.
13. A. PIODA , *Teosofia*..., p. 7.
14. A. PIODA , *Teosofia*..., p. 13.

Abbandonando poi talune distinzioni fondamentali della filosofia occidentale, il Pioda afferma che

> [...] l'insegnamento dei Mahatma è unitario, mette da parte la celebre antitesi teologica e filosofica di materia, di morale e fisico, fondendoli ambedue nel Parabram, nell'assoluto, nell'inconoscibile[15].

È poi attraverso il primato riconosciuto al mondo spirituale, che è «quanto v'ha di più elevato nella natura umana» per cui «tutta la morale sta nella nostra ascensione» verso quel mondo, che il Pioda getta un ponte tra questo misticismo orientale e il cristianesimo:

> [...] siccome i sentimenti più elevati sono appunto quelli che fondono insieme gli uomini, li rendono, per così dire, impersonali, cancellando le disparità da individuo ad individuo, così l'unico mezzo di ascesa è la negazione dell'io, e il vivere negli altri come in noi stessi; e il Cristianesimo è appunto grande e potente, perché a fondamento di lui è la Carità[16].

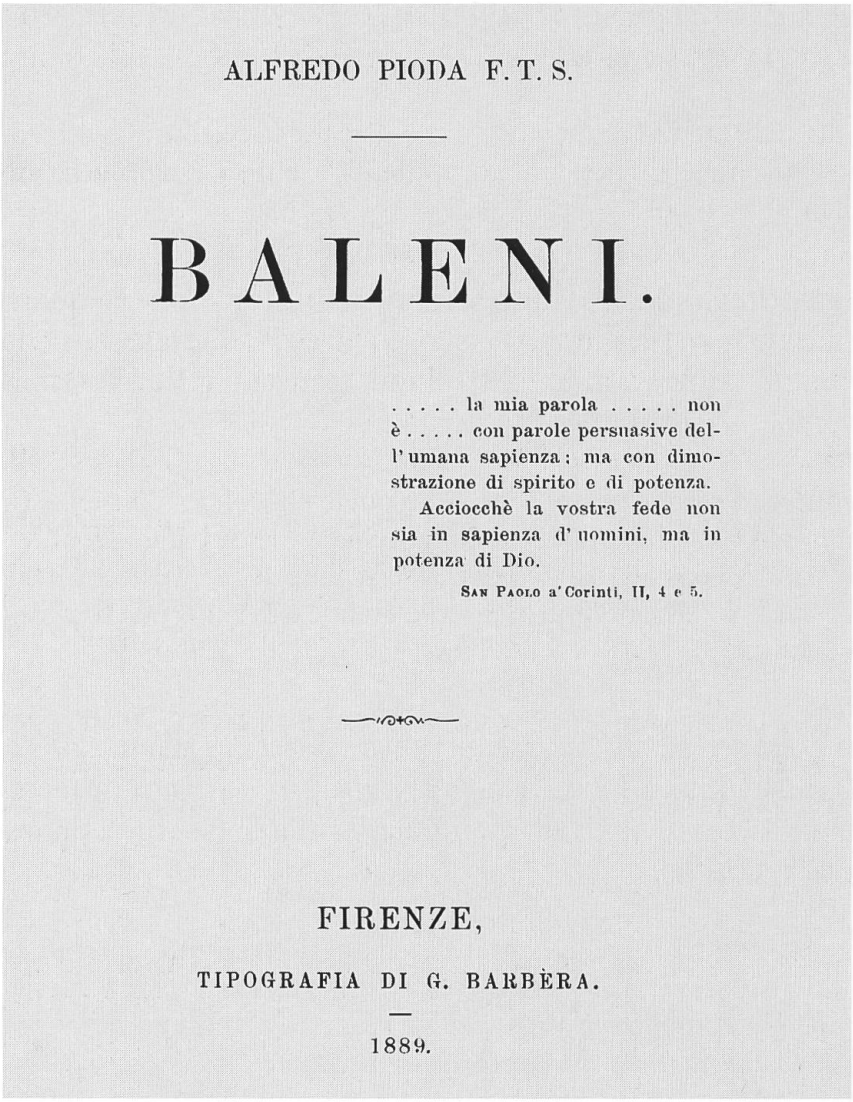
In un opuscolo dello stesso anno, contenente versi ispirati alla teosofia e preceduti da una prefazione, il Pioda asseriva addirittura un suo distacco dal consorzio umano, riconducibile alla particolare situazione che si determina nel cultore della teosofia:

> [...] per lui il mondo non ha l'aspetto comune; per lui, tutto essendo forma e la forma illusione, tutto è illusione; per lui non vi è che una sola realtà vera, e questa, a farla apposta!, non è il dominio dei sensi, perché nascosta nell'intimo delle cose e percepibile solo dall'intimo di noi stessi per via di intuizione.
> [Di conseguenza] è facile capacitarsi che uno, il quale ha simili convinzioni e crede la propria persona un'illusione, sia indifferente a quello che agita la maggior parte degli uomini[17].

Un'affermazione che, comunque, e lo vedremo in seguito, è chiaramente smentita dall'attenzione e dalla partecipazione con le quali il Pioda seguiva le concrete e terrene cose che caratterizzavano la vita politica del nostro paese.

Ma tant'è: in lui il filosofo e teorico si distingueva e nel contempo conviveva con l'uomo politico immerso nella società locale; forse erano certe

15. A. Pioda, *Teosofia*..., p. 20.
16. A. Pioda, *Teosofia*..., p. 15.
17. A. Pioda, *Baleni*, Firenze 1889, pp. 5-6.



ALFREDO PIODA F. T. S.

BALENI.

. . . . . la mia parola . . . . . non è . . . . . con parole persuasive dell'umana sapienza; ma con dimostrazione di spirito e di potenza.
Acciocchè la vostra fede non sia in sapienza d'uomini, ma in potenza di Dio.
San Paolo a' Corinti, II, 4 e 5.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.
1889.

A. Pioda, *Baleni*, Firenze 1889.

miserie e meschinità che caratterizzavano quest'ultima che lo portavano, nelle sue riflessioni filosofiche, a illustrare certe idee:

> [...] idee benefiche, perché rispondono ad un bisogno intimo della natura umana, alla sapienza larga e comprensiva, cui ci si incammina uscendo dallo strettoio della teologia e del secolo XVIII, che, per quanto si dica, impiglia ancora la nostra evoluzione, e preparano la fusione di due civiltà, l'orientale e l'occidentale[18].

Il Pioda, nella sua sintesi tra due pensieri divisi da millenni di storia diversa se non contrapposta, viene pure a sconfessare uno dei presup-

18. A. Pioda, *Baleni*..., p. 8.

posti fondamentali del pensiero liberale ottocentesco, e cioè la sua discendenza dall'illuminismo. Ed ecco più compiutamente illustrate queste idee

> [...] la teosofia insegna non esservi che una realtà, di cui il mondo sensibile è una manifestazione passeggera, realtà detta l'assoluto, l'inconoscibile, perché indipendente dalle condizioni della nostra conoscenza[19].

Per concludere, l'autore sottolineava il carattere divino di questa teoria della conoscenza, nonché la sua novità, che apriva nuovi orizzonti nello scibile umano:

> [...] teosofia è conoscenza dell'elemento divino, ma l'elemento divino, come la vita, in sé stesso, non si può definire, e lo studio della teosofia ce ne dà, come ultimo frutto, un presentimento. Per altro questo ha di particolare la teosofia che, additando il metodo di svolgimento delle facoltà umane, addita nuove vie e nuovi regni della conoscenza, incogniti alle scienze comuni la cui autorità si regge appunto al concetto che le condizioni della percezione e della ragione sono immutabili[20].

Anche da questo breve assaggio, si può rilevare come il pensiero del Pioda fosse estraneo alla corrente filosofica che caratterizzava l'Europa di quel tempo: non solo al positivismo, ma anche al pensiero idealista che, pur contestando l'impostazione concreta e empiristica del primo, rimaneva pur sempre agganciato alla tradizione filosofica come sviluppatasi in Europa a partire dal XVI secolo, e decisamente contraria a una commistione tra il divino e l'umano. In realtà, con la teosofia, come con altri tipi di manifestazioni spirituali e occultistiche, tutta una scuola di pensiero, soprattutto nei paesi di cultura tedesca ma, come vediamo nel Pioda, con robuste propaggini anche alle nostre latitudini, continuava una tradizione di esoterismo che risaliva a molti secoli addietro. Non mancava d'altronde chi, nel nostro paese, interpretava questo interesse per la teosofia e per altre manifestazioni di questo tipo come una contrapposizione, in chiave di libertà di pensiero, alla rigida dottrina della Chiesa cattolica.

* * *

Per passare ora al Pioda politico, cioè all'osservatore delle vicende politiche ticinesi, va detto che la sua attenzione di pubblicista si è concentrata soprattutto sugli avvenimenti del settembre 1890. Di questi il Pioda non fu protagonista, proprio perché uomo più di pensiero che di azione, e restio a

19. A. Pioda, *Baleni*..., p. 9.

20. A. Pioda, *Baleni*..., pp. 13-14.

gettarsi nella mischia, ancorché partecipe, a pieno titolo, di una delle parti in causa. Ma egli fu, se pur non in primissima linea, protagonista di quanto seguì l'insurrezione settembrina: partecipò, all'interno del partito liberale-radicale, alle prese di posizione derivanti dalla costituzione del governo provvisorio, e dalle successive votazioni popolari sulla nuova costituzione ticinese, e partecipò pure alle discussioni tra i rappresentanti politici dei due partiti, indette a Berna dalla Autorità federale. Seguì, dal principio alla fine, il processo contro gli insorti, che si tenne a Zurigo.

Di queste vicende egli rese conto sul «Dovere», organo ufficiale del partito liberale, nei numeri che vanno dal 31 ottobre al 19 novembre 1890, e, in un secondo tempo, sui numeri dal 22 agosto 1891 al 17 marzo 1892. Nello stesso anno riunì poi le sue pubblicazioni giornalistiche in un volume, intitolato «Le confessioni di un visionario». E già il titolo del volume sta ad indicare che, se il Pioda si occupava in esso di questioni prevalentemente politiche, lo faceva comunque non solo da politico, ma, appunto, anche da «visionario»: da persona cioè che partiva da presupposti appartenenti a un piano diverso di quello concreto e pratico costituito dagli avvenimenti dei quali rendeva conto: quel piano ideale che, se non proprio dalle considerazioni di teosofia, prendeva comunque le mosse da considerazioni filosofiche. Del resto, proprio dalla filosofia muoveva il Pioda, per considerare la società e la realtà politica nelle quali viveva, paragonandole a quelle di alcuni decenni prima. La metafisica era in un certo senso sostituita dalle scienze positive che

> [...] si aggirano per labirinti di esperienza e non raggiungono mai un'altura, da cui abbracciare con lo sguardo l'intero paese indagato.

Anche la concezione dello stato hegeliano alla quale il Pioda appariva fedele, veniva mutando: «[...] lo Stato non è più l'incarnazione di un'unica idea, vivente nel suo capo, ma il risultato armonico delle idee e dell'attività dei cittadini». Alla sintesi era succeduta l'analisi: «se fattore precipuo di storia era altre volte un principio astratto, la storia ora scaturisce dalla chimica delle opinioni individuali», il che egli giudicava benefico per l'umanità, poiché conseguenza di questa evoluzione «è il diffondersi della libertà in ogni ordine di cose, in ogni ceto, ma dall'altro lato reca un maggior viluppo nell'ordigno dei partiti e dello Stato»[21].

Scendendo alla concreta realtà ticinese, queste nuove condizioni psicologiche favorivano i conservatori rispetto ai liberali:

> [...] il partito conservatore è, come organismo, superiore al partito liberale, ciò che peraltro non vuol dire sia di lui più vitale[22].

21. A. Pioda, *Le confessioni di un visionario*, Bellinzona 1990, p. 88.

22. A. Pioda, *Le confessioni*..., p. 89.

In queste pagine è comunque ricorrente l'uomo che si sente, non au-dessus de la mêlée, ma quanto meno capace di un giudizio oggettivo, proprio partendo dalle nozioni fondamentali della democrazia. Una di queste, quella di popolo. Realisticamente, per il Pioda il popolo è un tutto formato per metà dagli elettori di una parte, e per l'altra metà dagli avversari. Il che

> [...] deve renderci cauti dall'una e dall'altra parte a parlare in nome del popolo e ad attribuirgli intenzioni che a volte sono il desiderio di pochi e un mito per le moltitudini. Il popolo c'è, ma due sono le correnti di idee e di sentimenti da cui è animato e chi realmente rispetta ed ama il popolo deve prenderle in considerazione amendue queste correnti, e tentare, se possibile, di farle convergere al bene di tutti, ché i partiti degni di costituire un elemento di vita repubblicana hanno ad aver tutti un solo scopo, il bene della repubblica[23].

Ma nel concetto di popolo troviamo anche l'educatore:

> il popolo è e sarà un mito finché non l'avremo educato a far retto uso delle proprie libertà, ad aver piena coscienza della propria dignità; le votazioni non saranno mai l'espressione della genuina sua volontà finché la libertà d'opinione non sarà rispettata, finché il vile mercato dei voti non cesserà di essere un'arme della nostra politica[24].

Con queste parole, il Pioda metteva il dito su una piaga della politica ticinese, senza operare distinzioni di sorta tra i due partiti. Una piaga, come sappiamo, che non si limitò al XIX secolo ma che, ancora per buona parte del XX, caratterizzò le lotte partitiche ticinesi.

Uno degli elementi negativi che spingeva il popolo alla faziosità è rappresentato dalla retorica, ampiamente in auge nell'Ottocento ticinese (ma non solo!):

> [...] quella benedetta rettorica, che infiora la maggior parte dei nostri scritti, delle nostre arringhe, oltre al guaio di uno stile ampolloso, disadatto, a volte ridicolo per chi ha mente sana, reca un altro guaio incomparabilmente più grande: il maggior numero la prende alla lettera e se ne accende e così la fiamma degli odi cittadini è allegramente alimentata, con quale vantaggio del paese ognuno lo vede[25].

23. A. Pioda, *Le confessioni*..., p. 84.
24. A. Pioda, *Le confessioni*..., pp. 153-4.
25. A. Pioda, *Le confessioni*..., p. 202.

Pur nello sforzo dell'oggettività, il Pioda non dimentica il suo liberalismo, ma sa innalzarlo al di sopra delle banali e acrimoniose tenzoni di parte:

> [...] come liberale nel senso più largo, io sono fiducioso nello svolgersi dell'umanità, nelle leggi superiori, che presiedono a quello svolgimento[26].

Delle fazioni opposte il Pioda sapeva anche rendere conto con il sorriso sulle labbra, subito smorzato dal rischio di violenza in esse insito, con un acuto esame della gente ticinese:

> [...] girellando per il paese vedeva le facce lunghe, sparute, tetre, visi aperti allegri, occhi che ammiccavano maliziosamente, insomma due correnti opposte di pensiero l'una intorbidata, sconvolta, procellosa, l'altra limpida, impetuosa, irrompente, e l'animo mio di Ticinese era contristato al pensiero del cozzo di quelle due correnti, ripensando che ambedue derivavano da concittadini miei[27].

Le origini della rivolta del settembre 1890 erano riconducibili alle elezioni di 15 anni prima quando il partito conservatore, che nel 1875, dice il Pioda, esprimeva i «veri liberali»[28], dettando nuove istanze e in particolare proponendo un nuovo più democratico sistema elettorale (basato soprattutto sul voto segreto) aveva interrotto quasi quattro decenni di supremazia del partito liberale, il quale era ormai stremato, e privo di energie:

> [...] i liberali, rinvigoriti dai radicali, si sentivano fiacchi ed erano violenti; temevano ogni novità e reprimevano ogni accenno d'idee contrarie: e caddero e dovevano cadere perché un partito, anche il migliore, se non si trasforma, in trent' anni compie la sua parabola; ma cadde in modo che purtroppo ne rimase triste ricordo: del quale gli avversari si valsero largamente a presentare sotto tetri colori tutto un passato, che ha pure le sue glorie e che va giudicato in sé stesso[29].

Senonché, giunti al potere, i conservatori introdussero taluni meccanismi elettorali, in luogo della tradizionale suddivisione dell'elettorato in 38 circoli, che permisero un incontrastato dominio del loro partito, con una rappresentanza parlamentare ben al di là della loro forza elettorale, la quale era più o meno uguale a quella degli avversari. Ciò portò a tutta una serie di recriminazioni del partito di minoranza, che considerava un sopruso il

26. A. Pioda, *Le confessioni*..., p. 92.
27. A. Pioda, *Le confessioni*..., p. 11.
28. A. Pioda, *Le confessioni*..., p. 18.
29. A. Pioda, *Le confessioni*..., p. 19.

mantenimento del sistema elettorale che favoriva i conservatori. Da cui la ricostruzione del Pioda della sommossa settembrina:

> [...] s'aveva a vedere se essa era fattura di pochi capi scarichi, di pochi impazienti o non piuttosto l'annodarsi e lo spezzarsi fatale di elementi, che da tempo serpeggiano nel seno del nostro popolo, agitandolo a volte con una estrema violenza[30].

Il Pioda non esitava a far sua la seconda ipotesi, denunciando che: da parecchi anni si era creato

> [...] un profondo malessere di una parte vitale del Cantone, malessere di cui i rivoltosi furono l'espressione, l'11 settembre la crisi inevitabile[31].

Parecchi concetti delle «confessioni» sono poi riprese in un opuscolo uscito nel 1892, dal significativo titolo PAX, nel quale il Pioda riprende le sue riflessioni sulle due fazioni contrastanti, con le relative tensioni che ne derivano a scapito della convivenza civile nel Ticino:

> La maggior parte dei liberali considera l'opera sua politica [di Romeo Manzoni] come un'opera civile ed umanitaria, come lo sfranchimento degli intelletti da viete pastoje, come un impulso alla libera manifestazione delle coscienze. E però si può asserire, senza tema d'andare errati, che le due fazioni, le quali si arrabattano a divenir l'anima del popolo ticinese, hanno attitudini da missionari, religiosi o filosofici, con tutte le intolleranze di chi s'identifica con un'idea creduta unica fonte di bene. Donde un veleno, che corrode la vita civile, una intensità di conflitto, che sperpera le forze migliori, intellettuali e finanziarie, una divisione del paese in due tribù, ognuna delle quali riconosce schietto, incondizionato, il principio della giustizia, solo rispetto a quelli che le appartengono, donde infine un ardore di dominio smisurato, un convergere di tutte le potenze a mantenerlo in chi lo ha, ad ottenerlo in chi non lo ha, e, come ultimo corollario, l'ostracismo dall'amministrazione dello Stato di una grandissima parte di cittadini, la sfiducia di questi nell'amministrazione stessa[32].

Dopo i fatti del settembre 1890, con gli strascichi dolorosi per un partito (morte di un consigliere di Stato) e per l'altro (processo a carico di suoi eminenti rappresentanti), e anche per effetto dell'intervento dell'Autorità federale, la temperie politica andò parzialmente acquietandosi. Dall'una e dall'altra parte, si tentarono nuove soluzioni con diversi assetti costituzionali: alcune votazioni popolari per la riforma della Costituzione ticinese si

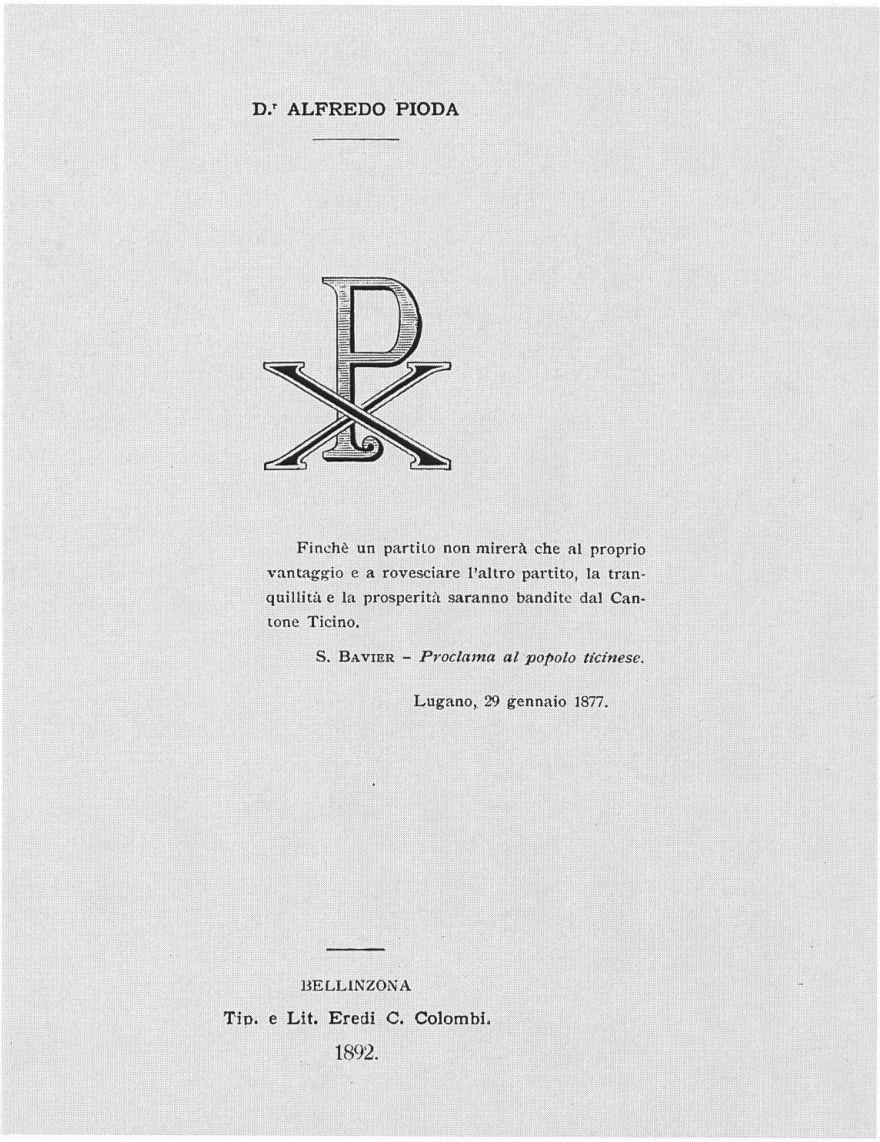
30. A. Pioda, *Le confessioni*..., p. 18.

31. A. Pioda, *Le confessioni*..., p. 123.

32. A. Pioda, *Pax*, Bellinzona 1892, p. 16.

succedettero nei mesi e negli anni successivi. Uno strumento per istaurare una più civile convivenza fu ravvisato, anche qui per iniziativa federale, nell'introduzione del sistema proporzionale, in luogo del maggioritario, che aveva caratterizzato tutte le elezioni ottocentesche. Il Pioda, proprio per la sua vocazione ad un più temperato agone politico, fu subito un deciso sostenitore della proporzionale la quale, negando il concetto tradizionale della politica ticinese,

> [...] segna un'evoluzione benefica nel pensiero democratico, da che porge la possibilità ad ogni forma della pubblica opinione, ad ogni forma della volontà popolare di far sentire la sua voce nei comizi, di affermarsi, se ne ha la forza, e di pren-



D.r ALFREDO PIODA

Finchè un partito non mirerà che al proprio vantaggio e a rovesciare l'altro partito, la tranquillità e la prosperità saranno bandite dal Cantone Ticino.

S. Bavier - *Proclama al popolo ticinese.*

Lugano, 29 gennaio 1877.

BELLINZONA
Tip. e Lit. Eredi C. Colombi.
1892.

A. Pioda, *Pax*, Bellinzona 1892.

dere parte all'amministrazione dello Stato. Se il popolo è davvero il sovrano, questa deve fedelmente rispecchiarne tutti i modi di essere. Così esige la vera democrazia[33].

Un metodo, quello proporzionale, da introdurre anche nell'esecutivo cantonale (come poi avvenne) poiché

[...] gli è certo che più larga parte di elementi paesani raccoglie in sé un governo, e meno egli sarà scosso da sussulti esteriori; riconosciamo da l'altro lato che, così costituito, egli durerà maggior fatica d'un governo d'una sola opinione a seguire un indirizzo preciso.

Ma questo inconveniente è ampiamente compensato dal fatto di poter ottenere, con la proporzionale, un governo giusto:

[...] uomini giusti sono nell'uno e nell'altro partito, e la giustizia è una sola, donde la possibilità di un'unità di azione[34].

Parole di un saggio. Non solo di un politico, ma di un filosofo: l'unione della politica e della filosofia, in Alfredo Pioda, costituì non solo una particolarissima contingenza nel panorama ticinese di quei tempi, ma, proprio per la sua originalità, un contributo non indifferente a quella pacificazione civica che, dopo non molti anni dai fatti del 1890, subentrò nel nostro cantone. Le diatribe politiche rimasero, ma contenute entro limiti che portarono il nostro cantone a un assetto democratico più consono a una normale concezione del vivere civile.

33. A. Pioda, *Pax*..., p. 24.

34. A. Pioda, *Pax*..., p. 25.